

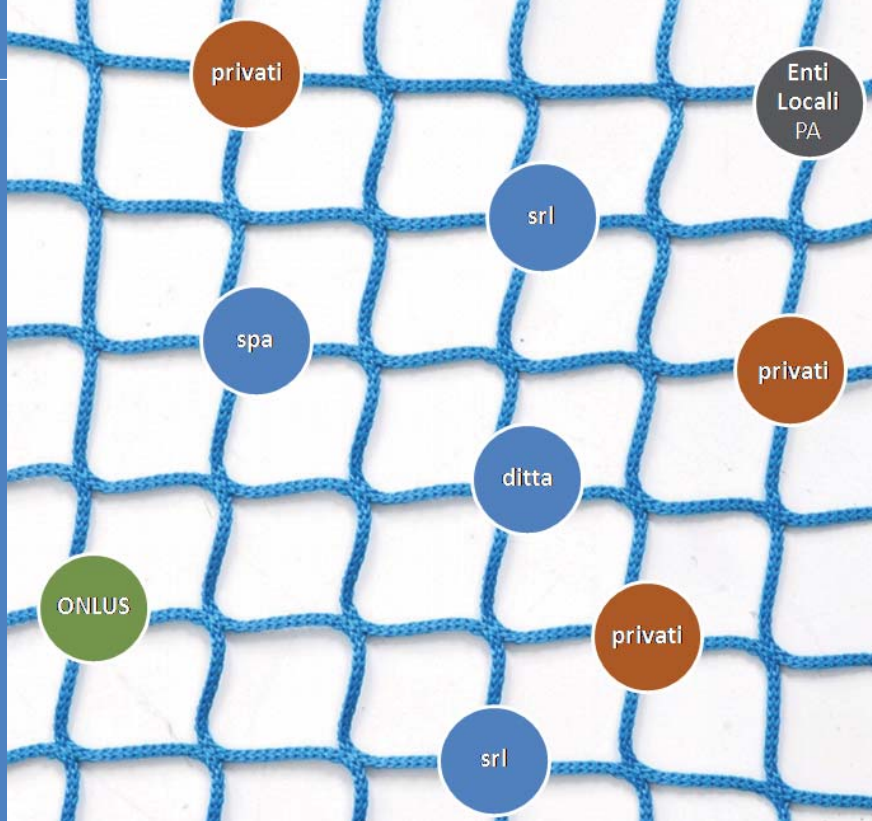


di Mariagrazia Santaniello, Consulente Area Marketing e Presidente UFC-Unione Fornitori Cancelleria

L'instabilità economica e politica, l'emergenza ambientale, lo sviluppo della comunità web, stanno insegnando a tutti che condividere è vantaggioso; confronto e collaborazione danno migliori frutti del "fai da te" e fanno "viaggiare più leggeri"



Mariagrazia Santaniello



LA CONDIVISIONE DAL WEB AL REAL

LA PA E GLI ENTI LOCALI

Le Pubbliche Amministrazioni locali già da tempo cavalcano una tendenza che riesce in parte a supplire alla cronica mancanza di fondi per i servizi. La sharing più popolare e longeva in Italia è senz'altro quella legata alla mobilità: bike sharing e car sharing sono servizi presenti in quasi tutti i nostri capoluoghi e, dopo un avvio incerto, sono considerati oggi dei servizi fondamentali, sia che a promuoverli siano i privati, sia gli enti locali. Il Comune di Bologna ha messo in funzione per primo (ma non è più l'unico) un regolamento comunale che autorizza i cittadini a prendersi cura dei beni comuni cittadini, dando in cambio sgravi fiscali, spazi a disposizione, partecipazione ai costi: i cittadini dunque non come utenti dei servizi Pubblici ma come collaboratori e responsabili oltre che protagonisti nella gestione e tutela dei beni della comunità. Il dato importante qui è un cambiamento di prospettiva, peraltro niente affatto nuovo: l'art. 118 della Costituzione recita "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà", ovvero, la funzione amministrativa rimane nella titolarità degli enti pubblici che però non sono i soli a doversi occupare degli interessi comuni.

Mentre il periodo più difficile della nostra economia recente sembra finalmente allontanarsi, la nebbia si dirada e la situazione è più chiara: siamo cambiati. Basta pensare a come eravamo pre-crisi e ci si accorge che nel frattempo si sono consolidati dei comportamenti che anche la sospirata ripresa non ci farà abbandonare. Ormai sappiamo tutti che "le risorse non sono infinite", è un modo diverso di pensare e di dare valore alle scelte che si fanno: in generale le scelte degli Italiani sono dettate da una maggior consapevolezza e cercano la qualità al giusto prezzo mentre scoprono le condivisioni.

Si chiama **sharing economy** e diversi studi hanno registrato questa propensione alla condivisione che nel passato recente non ci apparteneva; sono le generazioni più giovani a comporre la fascia di cittadini meno legati al concetto di proprietà e certamente quelli con la maggiore attitudine alla sharing, e sono i giovani a dare l'indicazione di come il mondo si trasforma.

Meno proprietà e più serenità

Uno studio di Leo Burnett (una delle maggiori agenzie pubblicitarie al mondo) sul cambiamento globale in termini di "cultura, società, emozioni, valori e condizione umana" pone la sharing fra le tre maggiori tendenze attuali insieme alla tecnologia e all'importanza delle relazioni umane; e queste ultime, aggiungiamo, sono un dato sostanziale nelle scelte di sharing. Un'indagine curata da Nielsen è stata sviluppata online ed ha quindi registrato l'orientamento di un target che comprende una prevalenza di giovani, e ha descritto una tendenza che si riassume nel "viaggiare leggeri": si usa, senza acquistare, ciò che si può noleggiare, barattare, chiedere in prestito o ottenere dividendone con altri il costo. I beni e i servizi che maggiormente si prestano alla condivisione sono ovviamente quelli più costosi o quelli usati solo sporadicamente. Più recentemente, la diffusione della sharing economy ha ricevuto un assist fenomenale dall'Enciclica "Laudato si - sulla cura della casa comune" di Papa Bergoglio, che ha

L'ARIA PIÙ PULITA È UN INDOTTO

In materia di sharing, internet ha agevolato l'incontro fra domanda e offerta. Mentre Uber per ora incassa elegantemente una condanna del tribunale nella causa promossa dai taxisti, fioriscono le iniziative di privati che, grazie al web, mettono in contatto chi cerca un passaggio (per risparmiare) con chi lo offre (per guadagnare); ma non solo in città, anche per lunghe percorrenze, e ora persino Autostrade per l'Italia offre questo servizio sulle proprie reti. Le aziende, dal canto loro, hanno un'utilità nel promuovere il car pooling aziendale fra i propri dipendenti (ma i compagni di viaggio possono anche essere dipendenti di aziende limitrofe): per una distanza casa-lavoro di 30 km il risparmio annuo può arrivare a ben oltre mille euro per il dipendente e a quasi 8.000 Kg di CO₂ per la collettività, per non parlare del traffico; rispetto all'ipotesi di spendere in navette o simili, favorire il semplice coordinamento dei mezzi dei dipendenti a rotazione, garantisce al personale un benefit significativo.

SMALTIRE AIUTANDO LE ONLUS

Quando si hanno merci a magazzino non vendibili ma utilizzabili, invece di distruggere vale la pena di ottimizzare la soluzione cedendole a una Onlus. Devolvere a Onlus riconosciute il materiale può infatti essere la soluzione perfetta: permette un beneficio fiscale e persino costi di trasporto azzerati quando la Onlus viene direttamente in Azienda a ritirare. E come si trovano le Onlus a cui le nostre merci servono? Esistono organizzazioni, come ad esempio "Banco Building", che hanno proprio l'obiettivo di mettere in contatto Onlus (quelle che fanno assistenza alle persone) con le aziende, incrociando i bisogni delle prime con le necessità di smaltimento delle seconde: un circolo virtuoso che ha permesso, per esempio, ad alcune aziende della zona di Imola, di pavimentare le sedi di diverse organizzazioni benefiche in giro per il mondo detraendo interamente il valore di magazzino delle piastrelle impiegate.



11.158

IMPRESE
coinvolte



2.208

CONTRATTI
DI RETE

Fonte dell'immagine: "Registro imprese"

LE RETI DI IMPRESE

"Le imprese che collaborano per innovare e competere sul mercato", questo il pay off del portale di InfoCamere CCAA dedicato alle "reti di imprese". Si tratta di uno strumento giuridico preciso, il "Contratto di rete", che il Governo italiano ha messo a disposizione con la Legge 17 dicembre 2012, n. 221 all'interno delle "misure urgenti per la crescita del Paese" di quell'anno. La "Rete" consente di mantenere la propria individualità e autonomia ma contemporaneamente aderire a forme mirate a progetti di sviluppo; lo scopo dichiarato è accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato. Si tratta quindi della possibilità di svolgere in gruppo programmi comuni in cui "scambiare informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica ed esercitare in comune una o più attività" che siano però già oggetto della propria impresa. Alla data dello scorso giugno, 11.158 aziende in Italia erano coinvolte in progetti di questo tipo, la maggiore adesione in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Lazio.

NON C'È ANCORA "MASSA CRITICA"

La sharing cresce ma non si è ancora del tutto affermata. Perché si arrivi a risultati visibili, la politica dovrebbe essere maggiormente implicata; ma le cose si stanno muovendo: non ultimo indicatore, nel dicembre 2014 la sede scelta per la seconda edizione di Sharitaly (il primo evento in Italia interamente dedicato all'economia della collaborazione) è stata palazzo Montecitorio a Roma.

esplicitamente auspicato l'affermazione di nuovi modelli economici e di consumo, di relazione sociale e ambientale. Il legame di queste scelte con la crisi è però sempre più lasco, quella che è cambiata è la forma mentis e prevale la razionalità; nel caso delle auto, ad esempio, le statistiche dicono che restano parcheggiate per il 95% del tempo e una nota casa automobilistica sta sperimentando un servizio di mini-sharing sotto il claim "Connected, Cosmopolitan, Chic": condivisione evidentemente non è già più sinonimo di "bisogno" e sta diventando anche una moda.

La sharing delle aziende

Quello della condivisione è un concetto che sta crescendo dunque fra i cittadini, ma che un po' più in sordina inizia a coinvolgere anche le aziende pubbliche e private. Per le Aziende è importante prestare attenzione allo sviluppo delle forme di sharing economy, non solo per fronteggiare una possibile minaccia di minori consumi, ma certamente come opportunità. In molti casi le aziende ne fanno già tesoro con naturalezza; fenomeni come il Crowdfunding (per ottenere finanziamenti), il Corporate Barter (per scambiare merci e servizi) e il Coworking (per condividere spazi lavorativi), e la esplicita condivisione delle Reti di Imprese, sono solo alcuni degli strumenti disponibili. Cavalcare queste tendenze può certamente portare una ricaduta positiva sul conto economico e nei rapporti con gli stakeholders; in generale infine, imparare come rivolgersi anche a consumatori "sharing-economy-oriented" è proprio una delle sfide da raccogliere. □